

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

---

NUOVI STUDI STORICI – 119

## LA CORONA D'ARAGONA E L'ITALIA

Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona  
Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017

a cura di

G. D'AGOSTINO – S. FODALE – M. MIGLIO – A.M. OLIVA

D. PASSERINI – F. SENATORE

Volume II/1



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO BORROMINI

2020

Nuovi Studi Storici  
collana diretta da  
Massimo Miglio

Publicato con il contributo della Società Napoletana di Storia Patria (Napoli); del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli (fondi dipartimentali 70% 2017, ricerca su *Linguaggi artistici, tradizioni discorsive e "scritture del potere" nel Regno tra Medioevo e prima età moderna*, diretta da Francesco Montuori; 70% 2019, ricerca su *Testi e scritture nelle città del Regno: forme, strutture e lessico*, diretta da Chiara de Caprio) e del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II nell'ambito del PRIN 2015 su *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, unità di Napoli diretta da Francesco Senatore).

*Coordinatore scientifico:* Isa Lori Sanfilippo  
*Redattore capo:* Salvatore Sansone

ISSN 1593 - 5779  
ISBN 978-88-31445-06-1

PIERLUIGI TEREZI

LE REVISIONI ISTITUZIONALI NELLE CITTÀ  
DEL MEZZOGIORNO SPAGNOLO:  
L'EREDITÀ ARAGONESE NEL CINQUECENTO

1. *Introduzione*

Nel corso del Cinquecento, in diverse città del viceregno napoletano si attuarono revisioni delle strutture e delle regole istituzionali e amministrative. Scopo di questo intervento è mostrare che esse espressero una cultura politica che era giunta a maturazione durante l'età aragonese, attraverso il dialogo fra monarchia e città. Nell'epoca spagnola, nonostante i cambiamenti nell'apparato di governo del regno e le trasformazioni della società urbana, l'eredità aragonese si mantenne ben viva nel campo delle istituzioni politiche cittadine. Seconde soltanto alle questioni fiscali, le istituzioni furono elementi centrali della relazione politica fra i centri urbani e la corte sin dal Due-Trecento, relazione che costituisce il tema storiografico in cui si colloca l'analisi qui presentata<sup>1</sup>.

È ormai assodato che la dialettica città-monarchia non si tradusse necessariamente in una contrapposizione ideale, in uno scontro fra tendenze accentratrici della monarchia e desiderio di autonomia delle città. Proprio intorno alle istituzioni, fra Quattro e Cinquecento ebbe luogo, piuttosto, l'elaborazione più o meno faticosa di soluzioni che costituissero un punto di equilibrio fra le esigenze dell'una e delle altre. L'analisi delle revisioni di età aragonese e spagnola metterà in

<sup>1</sup> Ricordo soltanto alcune riflessioni sul tema: G. GALASSO, *Sovrani e città nel Mezzogiorno tardo-medievale*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, cur. S. GENSINI, Roma 1996, pp. 225-247; P. CORRAO, *Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo. Note sul caso siciliano*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, cur. G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 187-205; A. MUSI, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991, pp. 75-89.

chiaro questa elaborazione compartecipata, le cui fondamenta si posero in particolare durante il regno di Ferrante. Vedremo quali fossero gli elementi costitutivi, i principi e le modalità di realizzazione delle revisioni, comparando le due età per evidenziare continuità e trasformazioni fra due epoche che sotto molti aspetti ci appaiono lontane, soprattutto per il diverso grado del dirigismo monarchico e per la successiva assottigliamento del potere regio<sup>2</sup>. Bisogna chiarire subito che il regno di Ferdinando il Cattolico non fu caratterizzato da interventi significativi nell'ambito istituzionale cittadino, limitandosi la corte a riconoscere la situazione: ciò che costituisce un fattore di continuità. L'analisi verterà sulle città delle province, escludendo Napoli. Sebbene fosse diventata il vertice del mondo urbano del regno e la sua rappresentante, gli sviluppi politico-istituzionali della capitale non possono essere automaticamente estesi alle altre città, nonostante si ravvisino tratti comuni. In ogni caso, gli studi già condotti su Napoli permettono di lasciarla da parte<sup>3</sup>.

## 2. *Le revisioni istituzionali di età aragonese e spagnola*

La configurazione dei consigli deliberativi e di governo e degli uffici amministrativi cittadini fu un processo di lunga durata. Fra Due e Trecento venne definendosi l'architettura istituzionale, composta generalmente da un consiglio ristretto (i *domini de regimine*), un consiglio più ampio e il parlamento cittadino<sup>4</sup>. La ripartizione dei consigli e degli uffici fu effettuata nella maggior parte dei casi secondo criteri di distinzione sociale, più raramente su base territoriale o mista. Nelle città direttamente dipendenti dalla monarchia, il capitano regio coordinava l'attività di questi consigli, con maggiori o minori poteri a seconda dei casi<sup>5</sup>. La creazione o la trasformazione di questa architettura ci è nota soprattutto come esito di conflitti politici interni sull'accesso al potere

<sup>2</sup> Che G. GALASSO, *Il Regno di Napoli, II, Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino 2005 (*Storia d'Italia*, XV/2), pp. 456-492, colloca all'incirca alla metà degli anni 1530.

<sup>3</sup> Si vedano i riferimenti bibliografici di *A Companion to Early Modern Naples*, cur. T. ASTARITA, Leiden 2013, in particolare dei saggi di Sodano, Musi e Spagnoletti.

<sup>4</sup> Una panoramica in F. CALASSO, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale. Le basi storiche. Le libertà cittadine dalla fondazione del Regno all'epoca degli statuti*, Roma 1929, pp. 232-242.

<sup>5</sup> G. VITALE, «Universitates» e «officiales regii» in età aragonese nel regno di Napoli: un rapporto difficile, «Studi storici», 51/1 (2010), pp. 53-72.

e la distribuzione delle risorse; in diversi casi, tali criticità furono risolte con l'intervento della monarchia. Noto è il caso di Salerno, dove nel 1290 il principe Carlo Martello fu sollecitato a intervenire a causa delle «dissensiones et scandala inter nobiles et mercatores». Carlo stabilì che i *negotia* dell'*universitas* dovevano essere trattati da un consiglio di dodici membri, in carica per sei mesi e ripartito egualmente fra tre gruppi sociali (*nobiles, mercatores, mediocres*)<sup>6</sup>.

Casi simili si verificarono nel Tre e Quattrocento. Durante il regno di Ferrante si riscontra tuttavia una più elevata concentrazione di revisioni rispetto al periodo precedente. Fra il 1465 e il 1493, se ne attuarono almeno 30 in 23 città, su iniziativa regia o cittadina<sup>7</sup>. In alcuni casi, la monarchia approvò le modifiche elaborate dalle città, ma più spesso fu la corte a proporre un insieme di norme che strutturassero consigli e magistrature, negoziando con i gruppi dirigenti urbani. Fino alla fine degli anni Ottanta la monarchia non propose un modello universale da applicare ovunque, ma operò su singoli casi in modo da non scardinare l'aderenza fra l'architettura istituzionale e la tradizione locale. In altri termini, non si predispose un ordinamento generale valido per tutte le città del regno. Tuttavia, un modello flessibile fu applicato nelle revisioni degli anni 1490-1492, alcune delle quali recano la stessa data<sup>8</sup>. In esse, i meccanismi elettorali per consigli e uffici, le procedure decisionali e altri aspetti della gestione amministrativa sono perfettamente

<sup>6</sup> N.F. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883, pp. 92-94; A. GALDI, *In orbem diffusior, famosior... Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*, Salerno 2018, p. 59.

<sup>7</sup> Le revisioni qui considerate sono: Taranto (1465, 1491); Barletta (1466, 1473, 1491); Trani (1466); Capua (1467, 1488); Sulmona (1472); Cosenza (1472, 1475); Stilo (1473); Catanzaro (1473); Reggio Calabria (1473); Molfetta (1474); Giovinazzo (1475); L'Aquila (1476, 1486); Lecce (1479); Chieti (1481); Aversa (1490); Sorrento (1491); Manfredonia (1491); Sansevero (1491); Ariano (1491); Salerno (1491); Sanseverino (1491); Atri (1492); Rutigliano (1492, 1493). Si veda P. TERENCE, *The citizens and the king: voting and electoral procedures in southern Italian towns under the Aragonese*, in *Cultures of Voting in Pre-Modern Europe*, cur. S. FERENTE, L. KUNČEVIĆ, M. PATTENDEN, London 2018, pp. 257-273, per una discussione complessiva e per i riferimenti documentari, ai quali vanno aggiunti: per Taranto (1465), R. ALAGGIO, *Le Pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Galatina 2004, pp. LII-LVII (descrizione); per Capua, F. SENATORE, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018, vol. II, pp. 691-695, docc. 77-78 (1467) e vol. I, *Appendice I*, pp. 508-509, doc. 104 (1488); per L'Aquila (1486), Archivio di Stato de L'Aquila, *Archivio civico aquilano*, T 4, c. 66r (deliberazione istitutiva dei nuovi consigli).

<sup>8</sup> Ariano, Barletta, Manfredonia, Sansevero, Sorrento, Taranto: 1° ottobre 1491; Salerno e Sanseverino: 16 ottobre 1491.

sovrapponibili, sia pure con l'adattamento dell'architettura istituzionale (ampiezza e composizione dei consigli) alla tradizione e alle esigenze locali. L'uniformità si riscontra soprattutto nelle procedure, costruite sulle sperimentazioni precedenti. La loro applicazione diffusa indica una volontà di intervento più accentuata da parte della monarchia, sebbene non si possa parlare di una imposizione, poiché anche negli anni Novanta la richiesta di revisione provenne da diverse città.

Anche in epoca spagnola si operò sui singoli casi e talora si adottarono dei modelli, ma in modo diverso. Ad esempio, la revisione di Cosenza del 1565 – predisposta dai cittadini – fu applicata in seguito in altre città, come a Sulmona nel 1574. Mancò un'elaborazione da parte della corte vicereale, proprio perché ci si basò sulla incisiva riconfigurazione di istituzioni e procedure realizzata in età aragonese<sup>9</sup>. Per la stessa ragione, non si produsse nemmeno in questa epoca una normativa uniforme sulle istituzioni, diversamente da quanto si fece per altri aspetti dell'amministrazione urbana, in particolare nell'ambito del fisco, delle spese pubbliche e del comportamento dei magistrati. A questi aspetti è dedicata una serie di prammatiche, raccolte sotto il titolo *De administratione universitatum*<sup>10</sup>. Esse furono prodotte in risposta a petizioni particolari o a lamentele provenienti da più parti alla corte, pertanto non costituirono una vera e propria legislazione organica, nonostante fossero universalmente valide<sup>11</sup>.

### 3. I contenuti delle revisioni: architettura istituzionale e procedure

La monarchia aragonese volle introdurre e quella spagnola conservare, in tutte le città, alcuni principi per lo svolgimento dell'attività istituzionale, al fine di contenere i conflitti politici e migliorare la gestione amministrativa. Tali principi si incardinarono sulle forme istituzionali preesistenti, trovando un adattamento soprattutto nella configurazione delle istituzioni politiche e amministrative, mentre sulle procedure la corte fu meno disposta a introdurre elementi di flessibilità.

<sup>9</sup> MUSI, *Mezzogiorno spagnolo* cit., p. 77.

<sup>10</sup> Nella *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, tomo I, Napoli 1803, titolo VI, pp. 251-306 (1509-1797).

<sup>11</sup> La mancanza di legislazione organica è posta in rilievo da A. MUSI, *Il vicereame spagnolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. G. GALASSO - R. ROMEO, IV, *Il regno dagli angioini ai borboni*, Napoli 1986, pp. 203-284: 261.

Con le revisioni di età aragonese si confermarono i tre livelli consiliari emersi nel Due-Trecento, cioè “governo”, consiglio e parlamento. L’aspetto più importante delle rinnovate o confermate strutture istituzionali era invece la composizione di consigli e uffici. Nella maggior parte dei casi, le trasformazioni riguardarono i gruppi sociali inclusi o esclusi dalle istituzioni e la quota riservata nelle assemblee e nelle magistrature ai due gruppi attestati più di frequente, *nobiles* e *populares*<sup>12</sup>. Le ripartizioni, anche nelle revisioni volute dalla monarchia, tendevano a riflettere l’articolazione sociale e gli equilibri politici delle città o, più in generale, le consuetudini locali. Per questo motivo, si riscontra una varietà di ripartizioni: fra nobili e popolari, fra nobili e altri gruppi sociali (mercanti, artigiani, etc.), nonché su base topografica o socio-topografica, cioè attribuendo a ogni quartiere una certa rappresentanza sociale. Complessivamente, si osserva un ampliamento della quota popolare nei consigli, mentre negli uffici amministrativi erano i nobili ad avere un lieve vantaggio. Ma questi aspetti vanno valutati caso per caso e non secondo una prospettiva politica generale, in ossequio al particolarismo urbano del regno e alla politica flessibile della monarchia: erano sempre e comunque gli equilibri interni a costituire la base di queste ripartizioni.

In età spagnola la logica fu la stessa, e proprio per questo l’aderenza delle istituzioni agli equilibri socio-politici locali si tradusse in una maggiore diffusione della bipartizione fra nobili e popolari rispetto ad altre tipologie e, soprattutto, nella prevalenza dei nobili e dei gruppi preminenti in genere. Per esempio, a Sulmona il criterio di composizione dei consigli era esclusivamente topografico dal 1472, mentre nel 1572 furono ammessi ai consigli solo i nobili e gli “onorati” (popolari di alto rango)<sup>13</sup>. Riconfigurazioni come questa riflettevano nelle istituzioni il processo di cristallizzazione sociale e in particolare la chiusura dei

<sup>12</sup> G. VALLONE, *Riflessioni sull’ordinamento cittadino del Mezzogiorno continentale*, «Rivista internazionale di diritto comune», 2 (1991), pp. 153-174; E.I. MINEO, «Faire l’université». *Délimitation de la communauté dans les villes de l’Italie méridionale (XIVe-XVe siècles)*, in *Consensus et représentation. Actes du colloque* (Dijon, 2013), cur. J.-Ph. GENET - D. LE PAGE - O. MATTÉONI, Paris-Roma 2017, pp. 497-509.

<sup>13</sup> La revisione del 1472, predisposta dai cittadini, è in *Codice diplomatico sulmonese*, ed. N.F. FARAGLIA, Lanciano 1888, pp. 365-358; sugli sviluppi cinquecenteschi, F.V. MAIORANO, *Sulmona dei nobili e degli onorati. La storia, le famiglie, gli stemmi*, Sulmona 2007, pp. 15-18.

ceti nobiliari, che si verificò nel corso del Cinquecento costituendo una significativa differenza rispetto alla fluidità dell'età aragonese<sup>14</sup>.

Meno varie furono invece le norme che riguardavano l'accesso a consigli e magistrature e le procedure da seguire, che allinearono le città del regno di Napoli alle pratiche diffuse già da tempo in altre zone d'Europa<sup>15</sup>. Indipendentemente dalla forma, dal nome e dal criterio di composizione dei consigli, la monarchia insistette perché si adottassero procedure – che oggi chiameremmo “di trasparenza” – che entrarono a far parte della cultura politica urbana (quando non lo erano già).

Per accedere agli organismi e alle cariche, oltre all'età minima – perché «la etate et longa experientia fa l'homo saggio» – si richiedeva una certa condizione, definita in termini di idoneità a ricoprire gli incarichi (uomini «de auctorità et bona experientia, digni de la administratione») e di integrità morale e giudiziaria: erano esclusi dall'amministrazione gli eretici, i ribelli, i ladri, i falsari, gli assassini e i debitori della comunità che non avessero saldato le pendenze, perché «i capi de la republica conviene essere ad tucti cictadini norma et exemplo di virtù»<sup>16</sup>.

L'avversione per la concentrazione di potere eccessiva, o perlomeno non legittimata sul piano istituzionale, fu un altro aspetto importante delle revisioni di età aragonese. Si stabilì che fra un mandato e l'altro nella stessa magistratura doveva passare un certo numero di anni e che era vietato che nello stesso consiglio o ufficio fossero contemporaneamente in carica parenti fino al quarto grado. Su quest'ultimo punto le prammatiche spagnole intervennero più volte per contrastare le irregolarità, che mostrano quanto i rapporti sociali e parentali fossero ancora forti nelle pratiche istituzionali. In una prammatica del 1559, ad

<sup>14</sup> Sulla quale si veda ora F. SENATORE - P. TEREZI, *Aspects of Social Mobility in the Towns of the Kingdom of Naples (1300-1500)*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, cur. S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018, pp. 247-262. Sugli esiti cinquecenteschi, G. MUTO, *Istituzioni dell'universitas e ceti dirigenti locali*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., IX, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età Moderna*, 2, Napoli 1991, pp. 17-67: 47-50; A. SPAGNOLETTI, *Tipologia e pratica delle nobilitazioni nelle università meridionali*, in *Ceti dirigenti e poteri locali nell'Italia meridionale (secoli XVI-XX)*. Atti del convegno internazionale di studi (Lecce, 22-23 novembre 2002), «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 12 (2002), pp. 7-17, e suoi riferimenti bibliografici. Sulla nobiltà di età moderna più in generale, M.A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998.

<sup>15</sup> Per approfondimenti, si vedano i saggi inclusi in *Cultures of Voting* cit.

<sup>16</sup> Cito dalla revisione aquilana del 1476: P. TEREZI, «*Per libera populi suffragia*». *I capitoli della riforma istituzionale de L'Aquila del 1476: una nuova edizione*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 25 (2010), pp. 183-266: 229 e 232.



esempio, si lamenta che i governanti cittadini inviavano a Napoli come sindaci «alcuni parenti loro stretti», che si occupavano più di affari personali che dei negozi della comunità: «del che ne risulta disservizio di Sua Maestà, e non poco danno de' suoi sudditi»<sup>17</sup>. Questa pratica fu così vietata attraverso una disposizione regia in risposta a un fenomeno diffuso; una disposizione che, pur senza citarle, difendeva e richiamava implicitamente le norme già esistenti a livello locale, consolidatesi in età aragonese.

Ma contro le agglomerazioni di potere si intervenne anche prevedendo il voto segreto in tutti i consigli e su tutte le materie e l'estrazione a sorte di consiglieri e ufficiali da liste di eleggibili, composte da commissioni elettorali e approvate dai parlamenti cittadini. Motivo principale dell'adozione di queste procedure era evitare odi, ambizioni e passioni politiche, cioè disinnescare i conflitti fra gruppi e strati sociali intorno al controllo del potere. Inoltre, in teoria ciascuno avrebbe potuto esprimersi in libertà, senza i condizionamenti del voto palese, e la formazione dei consigli si sarebbe sganciata da logiche clientelari e di élite, combinando l'estrazione a sorte con la rotazione nelle cariche. Bisogna notare che entrambe le procedure erano già previste nella normativa di alcune città, ma perlopiù come opzione. La monarchia volle che diventassero obbligatorie: questo consolidamento delle procedure rappresenta uno degli aspetti più incisivi dell'interventismo regio<sup>18</sup>.

Voto segreto ed estrazione a sorte sono presenti anche nel Cinquecento, anche se nel corso del secolo si prestò minore attenzione al primo aspetto. Nella revisione prodotta dai cittadini aquilani nel 1523, ad esempio, il voto segreto era ancora previsto; in quelle degli anni Quaranta, sempre di produzione cittadina, questo aspetto non fu più trattato, mentre un inviato regio ristabilì la procedura nel 1549<sup>19</sup>. Maggior fortuna ebbe l'estrazione a sorte, una procedura ormai consueta nel mondo urbano europeo, incluso il regno di Aragona. Essa vi era già diffusa quando, fra il 1427 e il 1457, Alfonso V l'aveva resa obbligatoria insieme al controllo degli eleggibili da parte della corte<sup>20</sup>. Nel regno di Napoli invece si diffuse soltanto con le revisioni attuate durante il regno

<sup>17</sup> *Nuova collezione delle prammatiche* cit., pp. 252-253, doc. IV.

<sup>18</sup> TERENCE, *The citizens and the king* cit., pp. 264-269.

<sup>19</sup> L. LOPEZ, *Gli ordinamenti municipali dell'Aquila dalle origini al 1806*, L'Aquila 1982, pp. 101-103 e 105-115.

<sup>20</sup> R. POLO MARTÍN, *Los Reyes Católicos y la insaculación en Castilla*, «Studia historica. Historia medieval», 17 (1999), pp. 137-197, anche per gli sviluppi successivi.

di Ferrante, quando diventò obbligatoria sia nelle città in cui non era mai stata adottata, sia in quelle che la prevedevano come opzione. In età spagnola tale procedura persistette, dimostrando il suo radicamento nella cultura politica urbana. Nella revisione di Barletta del 1521 si legge che «cacciare le cartucce [...] è solito e consueto»: l'estrazione dei consiglieri non fu stabilita in quel momento, ma soltanto regolata<sup>21</sup>. A Cosenza, nel 1565, i cittadini confezionarono una revisione dedicata quasi soltanto alle procedure elettorali e in particolare all'estrazione. Forse la procedura, stabilita già nella revisione del 1472, non era stata più applicata oppure richiedeva di essere meglio regolata<sup>22</sup>.

Nei decenni a cavallo fra Quattro e Cinquecento la monarchia adottò una politica più stringente su questo punto, non tanto nella normativa quanto nella sua applicazione. Si fece via via più frequente la verifica degli eleggibili da parte della corte, prima di procedere all'estrazione a sorte. Era, infatti, sulla composizione delle liste di eleggibili che si era spostato il conflitto, poiché era in quel momento – e non più sull'elezione vera e propria – che si giocava la configurazione istituzionale degli equilibri di potere. A partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, la corte richiese ad alcune città le liste di eleggibili per poterle approvare. In questa fase, non si trattò di una progressiva e generalizzata attuazione del controllo, ma di una risposta a situazioni locali di incertezza o di conflittualità. Ancora nelle revisioni di Barletta del 1521, per esempio, non si predispose né si applicò alcun controllo. Più avanti, in una fase diversa del dominio spagnolo e con l'avvenuta cristallizzazione sociale, il controllo fu attuato solo in alcuni casi sulle liste di famiglie nobili e popolari, cui era riservato l'accesso ai consigli. Mentre a Bitonto nel 1565 le liste furono composte liberamente dalla città, a Molfetta nel 1574 l'inviato regio doveva partecipare alla redazione degli elenchi<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Revisione in S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta con corredo di documenti*, Trani 1893, doc. XL, pp. 436-461, cap. 18. Interessanti le modalità: «lo infante» deputato all'estrazione, un minore di quattordici anni (età più alta che altrove) scelto fra cinque o sei ragazzi, doveva saper leggere, in modo da poter dichiarare immediatamente il nome degli estratti, passando solo in seguito la cartuccia al capitano regio e agli altri presenti.

<sup>22</sup> La revisione del 1565 è in D. ANDREOTTI, *Storia dei cosentini*, II, Napoli 1869, pp. 267-271; quella del 1472 in *Privilegi et capitoli della città de Cosenza et soi casali* [...], Neapoli, apud Mactiam Cancrum, 1557, pp. 24v-72v.

<sup>23</sup> Per Bitonto, L. VOLPICELLA, *Gli statuti per il governo municipale delle città di Bitonto e Giovenazzo*, «Archivio storico per le province napoletane», 5 (1880), pp. 699-

#### 4. *Le modalità di realizzazione delle revisioni nel Cinquecento*

La politica diversificata città per città fu essa stessa un elemento comune alle due epoche qui considerate. In età aragonese, le modalità di realizzazione delle revisioni furono tre: iniziativa presa dalla monarchia e negoziazione con il gruppo dirigente locale, come a L'Aquila nel 1476 e a Lecce nel 1479, che fu la modalità prevalente; iniziativa dei cittadini e successiva approvazione regia, come a Sulmona nel 1472; richiesta dei cittadini alla monarchia di provvedere, come a Cosenza nel 1475 e a Troia nel 1492. In ogni caso, come accennato, anche quando la monarchia prese l'iniziativa, la configurazione tendeva a riflettere gli equilibri politici fra i gruppi sociali cittadini.

In età spagnola i meccanismi furono gli stessi, ma in un quadro istituzionale mutato che determinò un'applicazione lievemente differente di quelle modalità. C'era infatti un nuovo attore politico, il governatore provinciale. In diversi casi ebbe luogo una triangolazione fra città, governatore e viceré che produsse un'ulteriore differenziazione delle politiche monarchiche, per la diversa interpretazione del ruolo data da ciascuno degli ufficiali provinciali<sup>24</sup>. Questa triangolazione riguardò sia l'applicazione delle regole già stabilite, sia l'adozione di nuove regole e pratiche, in particolare sul controllo degli eleggibili e sulla nomina dei membri del governo. Tre casi illustrano bene le diversità e i tratti comuni di questa situazione: L'Aquila, Cosenza, Lecce.

A L'Aquila, il controllo degli eleggibili inaugurato dalla monarchia nel 1494 aprì un periodo di oscillazione nelle pratiche, che durò fino alla metà del Cinquecento e riguardò sia le modalità tecniche di elezione (negli anni Dieci e Venti) sia il potere degli ufficiali regi nel processo elettorale. Fra gli anni Trenta e Quaranta, gli aquilani affrontarono vari tentativi di diversi governatori di scegliere direttamente i membri del governo. I cittadini risposero prima ricorrendo con successo al viceré, poi proponendo una revisione istituzionale a Pietro di Toledo nel 1544. Essi riconobbero così implicitamente la necessità di una revisione, ma allo stesso tempo difesero il diritto di decidere come configurarla e di eleggere il proprio governo. Il viceré accettò la proposta, che riduceva il governo cittadino da sei membri – espressi dalle corporazioni di

725: 713-718; per Molfetta, *Gli statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta*, ed. L. VOLPICELLA, Napoli 1875, pp. 63-76.

<sup>24</sup> Sul livello di governo provinciale, MUSI, *Mezzogiorno spagnolo* cit., pp. 59-73.

mestiere e dai colleghi professionali, caso unico nel regno – a un solo magistrato, nobile. Ma nel 1546, gli stessi aquilani avanzarono un'altra proposta di modifica, che portava i membri del governo a quattro, due dei quali nobili, gli altri due *mercator* e *litteratus* (cioè dottore di leggi, notaio o medico). Anche questa revisione fu accettata dal viceré<sup>25</sup>.

Le vicende aquilane degli anni Trenta e Quaranta furono caratterizzate dall'opposizione fra i governatori, da un lato, e la città e il viceré dall'altro. L'ufficiale provinciale, dando un'interpretazione forte della propria autorità sulla città, mise in atto una politica opposta a quella vicereale, tesa a dialogare e a rispettare il più possibile gli equilibri locali<sup>26</sup>. Il viceré ritenne, insomma, illegittime le pretese di intervento del governatore, convergendo con i cittadini sulla ricerca di una soluzione istituzionale adatta (e gradita) alla realtà locale. A questo proposito, va rimarcato come, in una città in cui la nobiltà non aveva mai avuto una rappresentanza istituzionale esclusiva come gruppo, nel 1544 i nobili se la costruirono, collocandosi al vertice delle istituzioni politiche. Far coincidere l'intero governo con un solo nobile fu la "via aquilana" alla chiusura nobiliare in ceto istituzionale. Questo audace esperimento si concluse in soli due anni, quando si adottò una ripartizione più equilibrata del governo, anche se i nobili ottennero la prevalenza numerica<sup>27</sup>.

Nonostante l'atteggiamento vicereale favorevole alle dinamiche politiche locali – a patto che non determinassero squilibri eccessivi e conflitti – non sempre i rapporti di forza interni alle città furono riconosciuti con facilità. Il primo capitolo della revisione redatta dai cittadini di Cosenza nel 1565 prevedeva che il gruppo dei nobili fosse chiuso e che amministrasse da solo la città. Il Consiglio Collaterale approvò tutti i capitoli della revisione tranne questo, per i dubbi sull'opportunità di escludere del tutto i settori popolari dall'amministrazione. C'era qualche

<sup>25</sup> La ricostruzione dettagliata delle vicende si trova in LOPEZ, *Gli ordinamenti municipali* cit., pp. 105-115.

<sup>26</sup> Anche se non si può escludere che una parte dell'élite cittadina fosse d'accordo con il governatore, in modo da vedersi garantita un'elezione, magari ripetuta nel tempo, legittimata dall'alto.

<sup>27</sup> Una lunga tradizione storiografica ha incluso i *militēs* nella rosa di governo formata dai rappresentanti delle corporazioni e dei colleghi (il sesto era il *camerarius*, capo del governo). A mio avviso, invece, *militēs* e nobili in genere non ebbero questa rappresentanza prima del Cinquecento: P. TEREZI, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna-Napoli 2015, pp. 15-23.

remora a certificare la prevalenza sociale attraverso una totale chiusura delle istituzioni, soprattutto per il rischio di scatenare conflitti. Il Collaterale preferì rimettere a un organismo più vicino alla realtà interessata la risoluzione di questo problema delicato, rinviando la questione alla Regia Udienza provinciale. Nel 1567 l'Udienza approvò una nuova identica petizione dei cosentini, che trovarono nell'organismo regionale degli ufficiali favorevoli<sup>28</sup>. Dunque, a Cosenza, diversamente da L'Aquila, non ci fu opposizione ma soltanto divergenza fra il livello centrale e quello provinciale, e fu il secondo a essere favorevole alla città. Ma si trattava di due *organismi* e non di due *persone*, come lo erano, invece, il viceré e il governatore nel caso de L'Aquila, una differenza da tenere in conto comparando i due casi.

A Lecce la situazione fu ancora diversa: il viceré e il governatore collaborarono nell'applicare una revisione e i cittadini, pur reagendo agli interventi, non fecero una propria proposta. Inoltre, nei consigli non c'era uno sbilanciamento a favore dei nobili, essendo l'elemento popolare maggioritario: erano infatti tripartiti egualmente fra nobili, popolo grasso e artigiani. Il 15 ottobre 1521 il viceré Raimondo di Cardona, dopo aver ricevuto informazioni sul reggimento di Lecce da parte del governatore provinciale, chiese allo stesso di inviargli privilegi e capitoli in vigore, una lista degli eletti degli ultimi dieci anni e il suo parere sul da farsi per le elezioni. Il 21 gennaio 1522 il Cardona diede disposizioni per l'elezione dei consigli, riservandosi il diritto di selezionare gli eleggibili da una lista fornitagli dal governatore. Il 20 maggio seguente Andrea Carafa – conte di Santa Severina facente funzione di viceré – ordinò l'alternanza annuale nella carica di sindaco, fra nobili e non nobili. Questi interventi intendevano disinnescare i conflitti intorno all'accesso al potere, ma non ebbero l'esito sperato. Mentre i contrasti in città continuavano, i gruppi sociali fecero ricorso agli organismi regi centrali contro le nuove disposizioni. Allora il governatore provinciale, forse su sollecitazione di Andrea Carafa – ora luogotenente generale – predispose una nuova revisione delle procedure elettorali, redatta nel 1524<sup>29</sup>.

Nel caso di Lecce il protagonismo del governatore provinciale, Giulio di Capua, fu sostenuto dalla politica regia, che fu coerente

<sup>28</sup> ANDREOTTI, *Storia dei cosentini* cit., pp. 265-267.

<sup>29</sup> Sull'intera vicenda, F. GAUDIOSO, *Lecce in età moderna. Società, amministrazione e potere locale*, Galatina 1996, pp. 56-61; ma si veda anche GAUDIOSO, *Amministrazione e potere locale a Lecce in età moderna*, «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 12 (2002), pp. 175-192.

nonostante fosse espressa da due persone diverse (il Cardona e il Carafa). A garantire la coerenza fu il governatore, che era a contatto con la realtà locale, ma soprattutto il fatto che le questioni sul tavolo (conflittualità fra gruppi, rappresentanza, procedure) e le risposte approntate per risolverle erano in continuità con l'età aragonese. Infatti, le soluzioni formali e le modalità di realizzazione furono adottate in nome dell'equilibrio fra politiche regie "di coordinamento" e particolarismo urbano. L'obiettivo era conseguire la stabilità del regno anche attraverso il quieto e pacifico stato delle città, scegliendo le forme di intervento e le architetture istituzionali ritenute più efficaci per ciascun centro, tenendo conto il più possibile (ove opportuno o necessario) delle esigenze politiche locali.

Quest'ultimo aspetto ebbe una duplice applicazione. Da un lato, la monarchia accolse le proposte istituzionali delle città, come a L'Aquila negli anni Quaranta; dall'altro, sottopose le revisioni che aveva predisposto al vaglio delle comunità, o comunque le coinvolse in qualche modo nell'elaborazione. A Barletta nel 1521, la revisione fu inviata dal commissario del viceré, ma i cittadini dovettero approvarla nel parlamento<sup>30</sup>. Inoltre, come abbiamo visto a Lecce, prima di procedere si valutava la situazione, talora su richiesta degli stessi cittadini, il cui coinvolgimento in varie forme rappresenta un *Leitmotiv* della politica monarchica, ben esemplificato dal caso di Molfetta. Nel 1574 i cittadini chiesero al loro signore, Cesare Gonzaga, di poter rivedere le istituzioni e le regole prendendo a modello quelle di Bitonto. Il Gonzaga rivolse la richiesta a Filippo II, che ordinò al Collaterale di provvedere. Il Consiglio inviò a Molfetta un suo incaricato con il compito di convocare il parlamento cittadino ed «esplorare la sua volontà» di modificare le istituzioni. In caso affermativo, l'incaricato avrebbe dovuto provvedere ad assumere le norme di Bitonto, ma «havendo consideratione alle qualità dell'una città e l'altra» e in ogni caso agendo di concerto con l'*universitas*<sup>31</sup>. La monarchia, attraverso le sue strutture, rispondeva a una precisa esigenza dei cittadini: le revisioni elaborate a corte, insomma, non erano *octroyées* ma negoziate, proprio come avveniva durante il regno Ferrante.

<sup>30</sup> LOFFREDO, *Storia della città di Barletta* cit., p. 461: «Quae quidem capitula [...] fuerunt lecta et publicata [...] in pleno consilio ad hoc convocato [...] et comuni omnium voto fuerunt adprobata et laudata».

<sup>31</sup> *Gli statuti dei secoli XV e XVI* cit., pp. 58-59.

## 5. *Note conclusive*

L'esperienza aragonese fu largamente presente nelle elaborazioni istituzionali, nella cultura e nell'orizzonte politico dei cittadini e della monarchia in età spagnola. Le modalità di attuazione, i contenuti, i principi delle revisioni istituzionali e l'esigenza stessa di realizzarle preservando il dialogo fra le parti, sono importanti elementi di continuità fra le due epoche. Tale continuità, come accennato in apertura, fu agevolata dall'approccio moderato di Ferdinando il Cattolico, che tramite i viceré perpetuò la politica aragonese pur con l'obiettivo di integrare il regno nella Corona d'Aragona<sup>32</sup>. Ma in seguito, fino al Cinquecento inoltrato, la continuità fu coltivata e non fu l'esito della conservazione dello *status quo* istituzionale locale. Le sollecitazioni provenienti dalla società urbana stimolarono l'azione regia (dei viceré e dei governatori), che si espresse nel solco tracciato dai sovrani aragonesi, che era evidentemente più profondo di quanto le fonti non dicano. Infatti, ciò avvenne senza che si esplicitasse il richiamo ai provvedimenti dell'età precedente, cioè senza alimentare una vera e propria "memoria aragonese". Soltanto a Barletta, nel preambolo della revisione del 1521, si dichiarò l'intenzione di ripristinare gli ordinamenti approvati da Ferrante nel 1491 e in una delle norme si citò testualmente il «Capitolo del Re Ferrante primo» che ne era alla base. Nella maggior parte dei casi, invece, si fece riferimento a generici ordinamenti del passato che si intendeva ravvivare, oltre che ai privilegi dei «retroprincipi» che si volevano confermare.

Per queste ragioni è meglio parlare di *eredità* aragonese, piuttosto che di memoria. Un'eredità che fu raccolta in età spagnola ribadendo gli elementi di politica istituzionale urbana maturati nel secondo Quattrocento: rispetto degli equilibri locali, coinvolgimento dei cittadini, flessibilità nelle politiche, procedure "di trasparenza" e altri aspetti che qui non sono stati trattati, come la verbalizzazione obbligatoria delle attività consiliari. Le città, dal canto loro, fecero sempre affidamento sulla monarchia non solo come autorità che sanciva e legittimava l'ordinamento, ma anche come punto di riferimento per il superamento delle crisi politico-istituzionali e il raggiungimento di una stabilità interna altrimenti difficile da conseguire. Una differenza importante si creò

<sup>32</sup> G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, pp. 142-144; MUSI, *Il vicereame* cit., p. 217; GALASSO, *Il Regno di Napoli* cit., pp. 207-219; G. D'AGOSTINO, *Napoli, Mezzogiorno, Europa*, Napoli 2008, pp. 150-151.

con il nuovo sistema amministrativo del regno, che con i governatori aggiunse un livello di elaborazione e di applicazione della normativa istituzionale che complicò le cose, specialmente per il protagonismo di questi ufficiali. Questo, tuttavia, non incise sui principi generali e sulla cultura politica della monarchia e delle città per quanto riguardava le istituzioni urbane e le modalità della loro configurazione. Ciò rappresenta senza dubbio un successo del riformismo aragonese e in particolare della politica di re Ferrante.

PIERLUIGI TEREZI

*Università di Firenze*



## INDICE GENERALE

vol. I

Massimo Miglio, <i>Parole di saluto</i> . . . . .	Pag.	VII
Salvador Claramunt i Rodríguez, <i>Palabras inaugurales del XX Congreso de Historia de la Corona de Aragón. La Corona d'Aragona e l'Italia. La Corona d'Aragona e la Curia negli anni dello Scisma. La memoria degli Aragonesi nel regno di Napoli e nei domini italiani</i> . . . . .	»	IX
Asunción Blasco Martínez, <i>Maria Isabel Falcón Perez, en el recuerdo</i> . . . . .	»	XI

### SESSIONE 1. RAPPORTI DELLA CORONA D'ARAGONA CON I PONTEFICI E GLI ANTIPAPI

#### Relazioni/Ponencias

Salvatore Fodale, <i>La rilevanza politica dello Scisma per la Corona d'Aragona da Pietro il Cerimonioso a Ferdinando di Trastámara</i> . . . . .	»	3
Umberto Longo, <i>La Corona d'Aragona e gli "antipapi"</i> . . . . .	»	19

#### Comunicazioni/Comunicaciones

Esther Tello Hernández, <i>La Cámara Apostólica Real y la provisión de las vacantes en Cataluña durante los primeros años del Cisma de Occidente (1379-1387)</i> . . . . .	»	35
Concepción Villanueva Morte - Germán Navarro Espinach, <i>Clemente VIII en la Corona de Aragón: el último papa de la obediencia de Aviñón</i> . . . . .	»	51
Eduard Juncosa Bonet, <i>Pedro el Ceremonioso y el Cisma o cómo sacar provecho de la indiferencia</i> . . . . .	»	71
Andrea Bartocci, <i>Alle origini dello Scisma (1378): la lettera di Giovanni da Legnano al cardinale Pedro de Luna</i> . . . . .	»	83

Chiara Mancinelli, <i>In arcissima paupertate et regulari observantia. Sviluppo dell'Osservanza francescana nella Corona d'Aragona tra papato avignonese e romano</i> .....	Pag.	97
Mauro Gambini de Vera d'Aragona, <i>Martin de Vera y Romeu, ambasciatore di Alfonso il Magnanimo a Roma per l'investitura del Regno di Napoli</i> .....	»	107
Anna Maria Oliva, <i>I Conservatori dell'Alma città di Roma e Benedetto XIII</i> .....	»	121
Patrícia Santacruz, <i>La galera de Sant Martí prestada per la ciutat de Barcelona al papa Benet XIII per anar a Niça l'any 1415</i> .....	»	139
Maria del Camí Dols Martorell, <i>La prelatura de d. Pedro de Luna i les determinacions del Capítol de la Seu de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1375-1420)</i> .....	»	153
Damien Ruiz - Nelly Mahmoud Helmy, « <i>Ipsa solummodo confortante</i> »: <i>le vicende dello Scisma nello specchio dell'epistolario di Caterina da Siena</i> .....	»	161

## SESSIONE 2. INTERVENTI ARAGONESI PER LA SOLUZIONE DELLO SCISMA

### Relazioni/Ponencias

Vicente Ángel Álvarez Palenzuela, <i>La Corona de Aragón ante el Cisma: iniciativas para su resolución</i> .....	»	193
Miguel Navarro Sorní, <i>Alfonso V y el Cisma: las intervenciones de Alfonso de Borja para la solución del problema</i> .....	»	271

### Comunicazioni/Comunicaciones

Nieves Munsuri Rosado, <i>El clero valenciano tras la resolución del Cisma. Las huellas de Gil Sánchez Muñoz en la diócesis de Valencia</i> .....	»	301
Juan B. Simó Castillo, <i>Reivindicación de la Curia de Benedicto XIII (1394-1423)</i> .....	»	315
Manuel Vte. Febrer Romaguera, <i>La intervención de Alfonso de Borja, en el final del Cisma de Occidente y su relación con el jurista valenciano Pedro Belluga</i> .....	»	355
Xavier Serra Estellés, <i>Libri de Schismate. El Arm. LIV del Archivo Secreto Vaticano. Proyecto de un catálogo de documentos</i> .....	»	379
Albert Cassanyes Roig, <i>El Capítol catedralici de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1378-1429): una aproximació prosopogràfica als seus membres</i> .....	»	389

## SESSIONE 3. CORONA D'ARAGONA E CONCILI

## Relazioni/Ponencias

- Alberto Cadili, *La Corona d'Aragona e i concili di Pavia-Siena e Basilea: diplomazia regia, ecclesiologia e istituzione conciliare a confronto*..... Pag. 405
- Johannes Grohe, *Il Concilio di Costanza e i tre Concili provinciali di Lérida (1418), Tarragona (1424) e Tortosa (1429)*..... » 431

## SESSIONE 4. CORONA D'ARAGONA E ROMA: CORRENTI ARTISTICO LETTERARIE INTORNO ALLO SCISMA

## Relazioni/Ponencias

- Francisco M. Gimeno Blay, *Hoc tempore presentis scismatis. Amistad y colaboración entre Vicente Ferrer y Benedicto XIII*.. » 457

## Comunicazioni/Comunicaciones

- Francesca Tota, *Il contributo dei cardinali alla "rinascita" di Napoli. Arte e committenza al tempo del grande Scisma* ..... » 481
- María Narbona Cárceles, *El Papa Luna y el fomento de la devoción a Santa María del Pilar en el contexto del Cisma de Occidente* ..... » 497
- Illustrazioni ..... » 511

## vol. II, 1-2

- Guido D'Agostino, *Gli Aragonesi di Napoli: dal "segno" al "sogno". Discorso di apertura delle sessioni napoletane* ..... Pag. VII

## SESSIONE 5. LA MEMORIA ARTISTICO-LETTERARIA

## Relazioni/Ponencias

- Francesco Caglioti, *In morte dei Re aragonesi: genesi, contesto e destino del Sepolcro di Guido Mazzoni in Monteoliveto a Napoli* » 523
- Gennaro Toscano, *La biblioteca dei re d'Aragona come instrumentum Regni*..... » 543

## Comunicazioni/Comunicaciones

Bárbara Barberá Matías - Carlos M. García Giménez, <i>De mano en mano: los manuscritos de la biblioteca napolitana en El Escorial</i> .....	Pag.	571
Joana Barreto, <i>La confusion mémorielle comme stratégie de légitimation puis d'assimilation</i> .....	»	585
Adrian Bremerkamp, <i>Il concetto d'imitazione nella lettera di Pietro Summonte (1524): la pittura fiamminga e la costruzione di un'identità culturale napoletana aragonese</i> .....	»	599
Gema Belia Capilla Aledón, <i>Imágenes para la legitimación y la memoria: el discurso de la representación de Alfonso V el Magnánimo (1416-1458)</i> .....	»	619
Guido Cappelli, <i>Quale princeps? Il De instituendis liberis principum di Belisario Acquaviva d'Aragona, duca di Nardò</i> .....	»	633
Gianluca D'Agostino, <i>Memoria e musica nei primi anni napoletani di Alfonso d'Aragona</i> .....	»	643
Mario Del Franco, <i>I santi "aragonesi" nel De laudibus divinis di Giovanni Pontano: cultura, politica e religione nella Napoli dei Trastámara</i> .....	»	663
Marc Deramaix, <i>Auribus non picatis. La memoria degli Aragonesi nella Laus Neapolis di Egidio da Viterbo</i> .....	»	675
Josep A. Ferre Puerto, <i>De Jacomart a Marco Cardisco. Memòria i difusió a Nàpols de la pintura de Jan Van Eyck</i> .....	»	685
Gaëtan Lecoindre, <i>Tristia fata. Sannazar et la chute de la dynastie aragonaise dans les Eclogae Piscatoriae III et IV</i> .....	»	693
Abel Soler, <i>Curial e Güelfa: l'obra literària més emblemàtica del regnat napolità d'Alfons el Magnànim</i> .....	»	703
Luigi Tufano, <i>La memoria degli Aragonesi nelle epigrafi funerarie della nobiltà napoletana del primo Cinquecento tra modelli culturali e promozione dell'immagine</i> .....	»	717
Caroline Vrand, <i>Mémoires aragonaises dans les collections d'Anne de Bretagne. Vestiges des collections des rois de Naples en Val de Loire</i> .....	»	733
Paola Vitolo, <i>La memoria rappresentata, la memoria raccontata. Rilavorazione e riallestimenti dei sepolcri dei sovrani aragonesi a Catania in età moderna</i> .....	»	747

SESSIONE 6. LA MEMORIA POLITICO-ISTITUZIONALE

Relazioni/Ponencias

Carlos López Rodríguez, *El Recuerdo de la memoria político-institucional del dominio aragonés en Nápoles y su uso historiográfico (de 1458 a la II Guerra Mundial)* ..... Pag. 763

Giovanni Muto, «*I quadri sociali della memoria*». *Usi dell'esperienza politica aragonese nel Mezzogiorno spagnolo* ..... » 785

Comunicazioni/Comunicaciones

Neus Ballbé - Gaetano Damiano, *L'empremta catalana a Nàpols: el Monte dei Catalani durant el virregnat austríac* ..... » 801

Giulia Calabrò, *La "questione di Cipro" del 1473: la memoria della rottura dei rapporti tra Napoli e Venezia nelle fonti diplomatiche* ..... » 807

Pau Cateura Bennàsser † - Lluís Tudela Villalonga, *En los inicios de la crisis: política, finanzas y comercio en el reino de Mallorca (1380-1405)* ..... » 821

Potito d'Arcangelo, *La memoria degli Aragonesi e la riforma della dogana della mena delle pecore di Foggia* ..... » 839

Bianca Fadda - Roberto Poletti, *La "lunga durata" degli istituti catalano-aragonesi ad Iglesias. La continuità d'uso del Breve di Villa di Chiesa: note codicologiche e paleografiche* ..... » 853

Alfredo Franco, «*Per delizia de' Sovrani*». *Cacce, cavalli e cavalierizze dei tempi aragonesi in due opere del Settecento* ..... » 867

Rossano Grappone, *L'influenza aragonese in Irpinia attraverso la figura di Vincenzo Ferrer. Tra politica, religione e folklore* ... » 881

Maria Giuseppina Meloni, *La memoria della Corona d'Aragona, il primato degli arcivescovi e la città di Cagliari nei conflitti municipali del XVI secolo* ..... » 895

Germán Navarro Espinach - Concepción Villanueva Morte, *Juan Ruiz en Nápoles (1451-1452). La estancia del merino de Zaragoza en la corte del Magnánimo a partir de los documentos del notario Juan Barrachina* ..... » 909

Rafaella Pilo, *Il duca di Montalto e il regno di Napoli (1614-1647)* » 921

Daniel Piñol-Alabart, *L'activitat dels notaris catalans a la ciutat de Roma al segle XVI* ..... » 935

Marcello Proietto, *Anguillas, morectos et tenchas... Risorse ittiche e dieta monastica nella Sicilia orientale (secoli XIV-XVI)* .... » 951

Mariangela Rapetti - Eleonora Todde, <i>Una istituzione aragonese nella Sardegna sabauda: il Protomedicato di Sardegna (1455-1848)</i>	Pag.	965
Roberto Ricci, <i>Identità familiare e scelta borbonica nei cardinali Acquaviva e Bentivoglio d'Aragona ambasciatori a Roma . . . .</i>	»	979
Francesco Senatore, <i>La memoria degli Aragona nei privilegi cinquecenteschi in favore delle città del regno di Napoli . . . .</i>	»	985
Simona Serci, <i>L'eredità catalano-aragonese nell'amministrazione patrimoniale del Regno di Sardegna: continuità istituzionale, giuridica e archivistica . . . . .</i>	»	999
Alessandro Silvestri, <i>La tesoreria del regno di Sicilia e la tesoreria generale della Corona d'Aragona nell'età di Alfonso il Magnanimo: subalternità o complementarità? . . . . .</i>	»	1013
Maria Sirago, <i>La politica marittima degli Aragonesi a Napoli (1442-1500) . . . . .</i>	»	1029
Pierluigi Terenzi, <i>Le revisioni istituzionali nelle città del Mezzogiorno spagnolo: l'eredità aragonese nel Cinquecento . . . . .</i>	»	1041
Nuria Verdet Martínez, <i>Aproximación a la trayectoria política de Juan Vives de Cañamás embajador en Génova (ca. 1600-22) y virrey de Cerdeña (1622-25) . . . . .</i>	»	1055

#### SESSIONE 7. LA MEMORIA STORIOGRAFICA

##### Relazioni/Ponencias

Fulvio Delle Donne, <i>Il governo della memoria: le eredità della prima storiografia aragonese . . . . .</i>	»	1071
Rafael Narbona Vizcaíno, <i>Alfonso el Magnánimo y la conquista de Nápoles en la memoria escrita de la Corona de Aragón (ss. XV-XVI) . . . . .</i>	»	1089

##### Comunicazioni/Comunicaciones

Giancarlo Abbamonte, <i>Il racconto della storia di un re europeo di età moderna e l'elaborazione aragonese di una storiografia celebrativa . . . . .</i>	»	1111
Gustavo Alares López, <i>El V Congreso de Historia de la Corona de Aragón de 1952: políticas del pasado, modernización historiográfica e internacionalización . . . . .</i>	»	1131
Cristian Caselli, <i>Memoria del nemico, memoria del regno: Napoli aragonese e l'impero ottomano nella cronachistica dell'Italia meridionale alle soglie dell'età moderna . . . . .</i>	»	1145

Pietro Colletta, <i>Il caso siciliano: trasmissione, ricezione ed edizione delle cronache di età aragonese (XV-XVIII sec.)</i> .....	Pag. 1159
Claudia Corfiati, <i>Tristano Caracciolo, Girolamo Borgia e gli Aragonesi</i> .....	» 1175
Josepa Cortés - Antoni Furió, <i>Realtà, mito e memoria della Corona d'Aragona nella storiografia italiana</i> .....	» 1191
Saverio Di Franco, <i>Il popolo di Napoli in età aragonese: un'idea, un'istituzione, uno strumento di potere contro l'armonia sociale</i> .....	» 1207
Vicent Josep Escartí, <i>La conquista di Napoli negli storiografi iberici della Corona d'Aragona (sec. XV-XVI)</i> .....	» 1223
Antoni Ferrando, <i>Curial e Guelfa come documento per la storia italo-aragonese del XV secolo</i> .....	» 1239
Giuseppe Germano, <i>Un'opera postuma fra problemi ecdotici e costruzione ideologica: il De bello Neapolitano di Giovanni Pontano e l'eredità di Alfonso il Magnanimo</i> .....	» 1257
Antonietta Iacono, <i>I modelli e le fonti del De bello Neapolitano di Giovanni Pontano come supporto della costruzione di una memoria dinastica</i> .....	» 1269
Rosanna Lamboglia, <i>L'immagine dei primi sovrani aragonesi nell'Historia del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo</i> ....	» 1283
Mariarosa Libonati, <i>Tommaso de Chaula, storiografo alfonsino siciliano nella memoria storiografica spagnola</i> .....	» 1297
Lorenzo Miletti, <i>La memoria dell'età aragonese nel De Nola di Ambrogio Leone (1514)</i> .....	» 1309
Ivan Parisi, <i>Alexander VI, dominus beneficiorum: un progetto di ricerca dell'IEEB sulla documentazione borgiana conservata nell'Archivio Segreto Vaticano</i> .....	» 1325
Mateu Rodrigo Lizondo, <i>Sobre el Dietari del Capellà d'Alfons el Magnànim, el seu autor i el Regne de Nàpols</i> .....	» 1339
Enza Russo, <i>Sulla memoria degli Aragonesi nella storiografia napoletana di età moderna</i> .....	» 1357
Monica Santangelo, <i>Lessico civico di legittimità dei Seggi e memoria degli Aragonesi nell'inedito Discorso circa li Seggi di questa città di Napoli (1568-1580 ca.) di Cola Anello Pacca</i> .....	» 1367
Elisabetta Scarton, <i>Camillo Porzio, la congiura dei baroni e le sue fonti</i> .....	» 1383
Francesco Storti, <i>Assenze eminenti e altri misfatti. Istituzioni militari e impegno bellico degli aragonesi di Napoli nella storiografia dell'Età moderna</i> .....	» 1399

Giuliana Vitale, <i>La nostalgia per i prisca nativi nostri reges nella storiografia napoletana del primo Cinquecento</i> .....	Pag. 1417
---	-----------

SESSIONE 8. LA MEMORIA TOPOGRAFICA E URBANISTICA

Relazioni/*Ponencias*

Marco Rosario Nobile, <i>Nuovi maestri e nuovi cantieri: l'architettura in Sicilia nel XV secolo</i> .....	» 1433
Leonardo Di Mauro, <i>Poggioreale: la villa ritrovata</i> .....	» 1445
Massimo Visone, <i>Napoli aragonese e le delizie di Campovecchio</i>	» 1457
Javier Martí Oltra - Federico Iborra, <i>Urbanismo y edilicia civil en Valencia en tiempos de Alfonso el Magnánimo</i> .....	» 1479

Comunicazioni/*Comunicaciones*

Maria Antonietta Russo, <i>Memoria aragonese/anti-aragonese o confusione nella memoria? Castelli "federiciani" in Sicilia</i> .....	» 1505
---	--------

Illustrazioni.....	» 1519
--------------------	--------

Indici

Indice dei nomi.....	» 1579
Indice dei toponimi.....	» 1623
Indice delle fonti manoscritte.....	» 1645





Finito di stampare nel mese di novembre 2020  
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»  
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)  
[www.pliniana.it](http://www.pliniana.it)